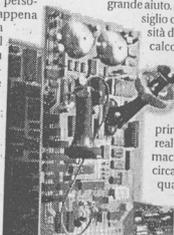


## A Todi gli antenati del computer

di Roberta Ronconi

**Todi**  
Il roccò accanto alle valvole, il barocco vicino al pallottoliere. In questi giorni a Todi (e fino al 6 aprile), a fianco della tradizionale mostra "Le Arti, sarà possibile visitare una delle prime esposizioni italiane dedicate ad un "antiquariato del personal computer". Ad appena cinquanta anni dalla nascita ufficiale del calcolatore, a circa trenta dalla realizzazione dei primi Pc e venti dalla loro commercializzazione, questi oggetti sono già da tempo diventati motivo di appassionata ricerca per i collezionisti. L'esposizione di Todi sulla preistoria del calcolo meccanico e poi elettronico è stata pensata e realizzata dalla facoltà di Fisica dell'università di Pisa. «I cinquanta macchinari esposti», spiega il prof. Roberto Vergara Caffarelli, curatore della mostra - appartengono alla collezione della nostra università e raccontano la storia degli antenati del Pc. E' chiaro che qui a Todi abbiamo potuto portare solo gli oggetti più leggeri della nostra raccolta, piccoli esemplari di macchine addizionatrici di fine 800, immediate derivazioni del pallottoliere, le prime moltiplicatrici come l'Hannovera (1920) o la Multical (1950), i prototipi di strumenti logaritmici come il Calculator System del '19 sino al primo calcolatore logaritmico, già de-



gli anni 60». Sin dagli inizi del secolo, l'università di Pisa fu al centro della ricerca di nuove tecnologie che aiutassero gli scienziati nei loro calcoli. «La prima calcolatrice che comprammo risale al 1953 ed era una Friden americana. Oltre alle quattro operazioni era in grado di fare le radici quadrate e agli scienziati fu di grande aiuto. Subito dopo, sotto il consiglio di Enrico Fermi, l'università decise di costruire un suo calcolatore, come investimento di conoscenza tecnologica per il futuro. E' così che nacque il Cep, la calcolatrice elettronica pisana, prima in assoluto ad essere realizzata in Italia. Era una macchina enorme, grande circa 80 metri quadri e per la quale l'università investì, allora, circa 300 milioni». Oggi questi oggetti hanno un loro compito fondamentale di documentazione scientifica. «Guardandoli, i giovani possono, per esempio, capire perché negli anni '50 era impossibile fare previsioni del tempo. Le operazioni di calcolo, con queste macchine, avrebbe richiesto il lavoro di alcune migliaia di persone». Vergara Caffarelli rivendica ai suoi macchinari anche il diritto di presentarsi come "mostra d'arte": «C'è una eleganza, in queste macchine. Ogni volta che l'uomo costruisce qualcosa che gli è necessario lo fa cercando delle simmetrie. Ed è così che anche il prodotto industriale, guardato un po' a distanza nel tempo, assume una sua particolare piacevolezza estetica».